

La difficile alchimia della nuova Libia tra la sharia e i diritti

Il confronto tra le varie «anime» degli insorti si rispecchia nell'ultima bozza di Costituzione: c'è il riferimento alla legge islamica e alle libertà individuali

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La «nuova Libia» prende corpo dalla «Dichiarazione costituzionale» in discussione tra un ultimatum e un bombardamento. A confrontarsi sono le varie «anime» del fronte anti-Gheddafi. Uno sforzo di sintesi complesso, ma che non può essere liquidato superficialmente, adottando lo schema classico laici contro fondamentalisti, con questi ultimi innalzati a vincitori. «Non stiamo combattendo il dittatore per dar vita a un regime teocratico, jihadista», ha sottolineato nei giorni scorsi in una intervista a *l'Unità*, il vice presidente del Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt), Abdul Hafiz Ghoga, esponente della sinistra liberale libica e difensore dei diritti umani.

L'ultima bozza della «Carta» fondativa della Libia post-Gheddafi, di cui *l'Unità* ha potuto prendere visione, dà conto del tentativo, tutt'altro che risolto ma nobile, di coniugare modernità (costituzionale) e tradizione (islamica). La Carta si compone di tre Parti, «Disposizioni generali», «Diritti e libertà» e «Forma di governo dello Stato per il periodo transitorio». Per quanto riguarda la Parte I, la disposizione più importante è l'articolo 1, nella parte in cui disciplina i rapporti fra Stato e confessioni religiose. Il secondo periodo dell'articolo recita: «L'Islam è la religione dello Stato e la legge islamica è la fonte principale del diritto». Al quarto periodo, tuttavia, l'articolo prosegue: «Lo Stato garantisce ai non musulmani il libero esercizio dei diritti religiosi e il rispetto della disciplina dello status personale». In pratica,



Una donna festeggia a Tripoli l'annuncio della cattura di uno dei figli del rais

l'ultima parte del periodo significa che ai non musulmani non si applicherà, sotto molti aspetti, la legge islamica. La Parte II contiene un catalogo di diritti e libertà simile a quello che si rinviene in molte Costituzioni occidentali. L'articolo 1 della Parte II recita: «La Libia è una nazione civile e indipendente, il popolo libico fa parte della Nazione araba, e l'unità araba è un obiettivo del popolo libico». Ancor più significativo, per ciò che concerne la sfida della democrazia, è l'articolo 2: «La nazione applicherà un sistema democratico fondato sul pluralismo politico, al fine di garantire alternanza politica pacifica al potere. Il popolo è sovrano ed è la fonte delle leggi, Tripoli è la capitale». E l'articolo 12: «La libertà personale è sacra. Non si può arrestare o perquisire alcun individuo se non attraverso espressa decisione di un tribunale democratico». L'articolo 13 conferma un sistema basato sul pluripartitismo. Uno degli elementi essenziali, come per altri Paesi dell'area - rileva un dossier dell'ISPI - sarà il nuovo equilibrio che dovrà crearsi tra laicità e religione. I gruppi all'interno del Cnt che si rifanno all'Islam politico potrebbero emergere nelle prossime settimane come i maggiormente organizzati, anche

Modelli di riferimento
L'impianto ispirato agli ordinamenti in vigore in Occidente

Transizione
Chi fa parte del Cnt non può candidarsi al Parlamento

se probabilmente, essi stessi divisi tra moderati (i gruppi appartenenti alla Fratellanza) e più radicali (ad esempio gli ex combattenti del Libyan Islamic Fighting Group). In questo senso, le linee politiche adottate dai partiti di derivazione islamica nei paesi vicini (Tunisia, ma soprattutto Egitto) potrebbero fungere da esempio anche per quelli libici. In una condizione caotica e instabile - rileva l'ISPI - potrebbe fare proseliti l'islamismo più lontano dai valori e dagli interessi occidentali. L'impossibilità per le nuove generazioni di una partecipazione aperta alla gestione del paese li rigetterebbe nelle mani di vari gruppi estremisti, che silenziosamente si stanno riorganizzando nell'area, soprattutto in alcune città della Cirenaica (come Derna), da sempre serbatoio di giovani combattenti per il radicalismo religioso nei teatri afgano e iracheno. In passato l'ampia adesione a questi

Foto di Alexandre Meneghini/Ap-LaPresse